

Crescita, Di omnibus E l' attuazione lunga rallenta la spinta al Pil

Carmine Fotina Marco Mobili

cantiere aperto In bilico Alitalia, energia e Ilva Si lavora sul made in Italy, marchi storici solo volontari roma La norma per l' ingresso dello Stato in Alitalia che potrebbe saltare. I dubbi sullo stop all' immunità penale per i vertici dell' Ilva. Il pacchetto made in Italy da rivedere. Le misure sull' energia e quelle promesse ai risparmiatori coinvolti nei crack bancari. Sono solo alcuni dei punti critici del decreto crescita che, a due settimane dal varo «salvo intese», cerca una definizione da sottoporre al Capo dello Stato. Ieri fino a tarda sera si è svolta una riunione tecnica per provare a cercare l' intesa che non è solo sui contenuti ma anche sulla forma. Sotto osservazione c' è, infatti, l' effetto "omnibus" di un testo che, stando alle ultime bozze, era arrivato a oltre cinquanta articoli con più della metà di

non immediata applicazione. In sostanza un decreto legge che sarebbe operativo nel suo complesso solo dopo l' emanazione di almeno 30 provvedimenti attuativi. Una farraginosità che potrebbe anche impattare negativamente sul vero obiettivo del decreto legge, cioè quello di innescare subito - nell' arco di pochi mesi - una crescita del Pil certificata nel Def allo 0,1% (insieme al decreto sblocca-cantieri, anch' esso in lista d' attesa). Non solo. Il gran numero di provvedimenti attuativi porrebbe dubbi concreti circa i requisiti di necessità e urgenza. Solo qualche giorno fa il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti parlava di «articoli che sono proprio difficili da leggere. Il rischio - sottolineava il leghista - è che dietro a un' ottima norma ci sia un mostro burocratico che la blocca subito dopo, con i decreti attuativi, le interpretazioni e via dicendo...». Ieri lo stesso ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, da Abu Dhabi dov' era in missione con le imprese, pur auspicando la pubblicazione del testo in Gazzetta Ufficiale «il prima possibile», ha evidenziato che si tratta di «un decreto complesso, quindi va messo nel migliore dei modi». L' opera di pulitura e di selezione del testo non può ovviamente prescindere



da valutazioni anche di tipo politico e tecnico. Sul primo aspetto pesano ad esempio sia l' intervento sul debito di Roma sia il pacchetto promesso ai risparmiatori dei crack bancari e ancora bloccato. Sarebbe poi tuttora in bilico la norma sulla conversione in equity di parte del prestito ponte che Alitalia deve restituire allo Stato, premessa per il potenziale ingresso pubblico nella compagnia. Il ministero dell' Economia ha sempre posto obiezioni rispetto al piano di Di Maio e c' è il nodo delle regole sugli aiuti di Stato. Ci sono poi dubbi sulla norma che limita la cosiddetta "esimente" penale per i manager dell' ex Ilva, anche considerando l' impatto che potrebbe avere sulle scelte strategiche della nuova proprietà ArcelorMittal. C' è poi la norma sul registro dei marchi storici in chiave anti-delocalizzazioni, fortemente voluta da Di Maio, ma contesa dalla Lega che sul tema vorrebbe portare avanti una sua proposta di legge depositata alla Camera. La misura inserita nel Dl crescita sarebbe stata rivista escludendo la possibilità di iscrizione d' ufficio da parte del ministero dello Sviluppo. L' iscrizione da parte delle imprese titolari del marchio resterebbe cioè solo volontaria. C' è poi un altro tema aperto, su cui si continua a lavorare per superare le obiezioni. Ed è il contrassegno statale "made in Italy" che dovrebbe riprodurre l' emblema dello Stato, il cosiddetto "Stellone" su determinati prodotti al fine spingere l' export contrastando le contraffazioni ed il fenomeno dell' italian sounding. La norma si ispirerebbe alla legge della Svizzera "Swissness" che ha messo in gioco la croce bianca su sfondo rosso, simbolo dello Stato, svizzero per tutelare i prodotti nazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA.